



Bruno Mancini
emmegiischia@gmail.com

Il Dispari



Editoriale

Caterina Guttadauro La Brasca ha vinto Il premio di narrativa "Otto milioni" 2018

17/11/2018 #BCM18 Bokcity: nell'Aula magna della SIAM, l'Associazione culturale "Da Ischia L'Arte - DILA", tramite la sua Presidente Roberta Panizza, ha proclamato la vittoria di Caterina Guttadauro La Brasca, scrittrice e giornalista nonché opinionista di questa pagina, nella sezione "Narrativa" del Premio "Otto milioni" 2018.

A Caterina vanno tutti i più calorosi complimenti da parte della Direzione e della Redazione di Il Dispari. Questi sono i testi completi con i quali Roberta Panizza e Stefano Degli Abbatì hanno comunicato la sua vittoria.



ROBERTA PANIZZA:

Ha vinto, quindi, Caterina Guttadauro La Brasca con il racconto "La storia siamo noi", ma chi è Caterina Guttadauro La Brasca?

Caterina Guttadauro La Brasca è nata e vissuta in Sicilia dove ha completato i suoi studi classici. Vive da 40 anni a Bologna, sposata è madre di una figlia, medico-psicoterapeuta.

È da sempre amante dello scrivere.

È stata Relatrice alla Fiera dell'Editoria World book International di Cattolica nel 2014, Presidente di Giuria in ben quattro edizioni del Concorso Letterario Nazionale: "L'Anfora di Calliope" e al World Literary Price, Concorso Letterario Mondiale itinerante, alla riscoperta delle capitali mondiali.

Recensionista, creatrice ed organizzatrice di eventi letterari nazionali ed internazionali. Scrive per la Rivista parigina "La Voce", bimensile cartaceo bilingue che diffonde la cultura italiana all'estero e per "Fattitaliani", quotidiano online.

Con i suoi libri è stata presente al Salone Internazionale del Libro di Torino e a Roma alla Fiera del Libro "Più Libri Più Liberi".

È stata nel direttivo dell'Associazione Culturale "Lo Specchio di Alice", dove scriveva sulla Rivista Quaderni, ed ha preso parte ad un Romanzo Collettivo, assieme ad altri scrittori.

I libri che ha pubblicato, sono:

"La Barriera Invisibile" nel 2010;

"Silenzi d'Amore" nel 2011;

"La Vita appesa ai muri" nel 2013;

"a voglio gassata" nel 2015.

Questo libro è stato adottato dall'A.I.L. (Associazione italiana contro le leucemie, mielomi e fibromi) e reca in copertina il Logo Nazionale dell'Associazione per concessione del Presidente Nazionale Prof. Mandelli. Parte del ricavato è stato devoluto all'A.I.L.

Attualmente è al lavoro al suo quinto libro che è un romanzo storico/saggio, ambientato nel 1940.

Caterina ama dire: "I libri sono come i figli, li facciamo ma non ci appartengono, sono di tutti perché ognuno trova in essi la sua verità."

Dal 2017 propone un sua rubrica nella pagina culturale del quotidiano Il Dispari di Gaetano Di Meglio, invitando ad entrare nel mondo artistico e letterario che lei ambisce di presentare a tutti coloro che seguono con interesse l'arte, la cultura, e le attività sociali.

Stefano Degli Abbatì, vi leggerà il racconto di Caterina Guttadauro La Brasca "La storia siamo noi" primo classificato nel premio "Otto milioni" 2018.

STEFANO DEGLI ABBATI

Caterina Guttadauro: La Storia siamo noi

Era la solita ora, pomeriggio inoltrato e nelle vie assolate di un povero paese della Sicilia si ripeteva lo stesso rituale: tre bambini avevano più o meno finito di fare i compiti ed erano sull'uscio di casa, pronti a fare qualsiasi cosa fosse loro chiesto pur di avere poi il permesso per andare a giocare a pallone, nella piazzetta antistante la chiesa. Le mamme brontolavano, ma erano maschiotti e lo sport li

aiutava a scaricare la loro vivacità e a farsi degli amici.

Così Erasmo, Giuseppe e Gaetano si riunivano a no, strada facendo, e giù a rotta di collo, lungo la via acciottolata, con il rischio di percorrerla ruz-

zolando, se uno dei tre avesse perso il passo.

La verità che raccontavano era tale solo in parte: si recavano sì nella piazzetta ma per andare al "Circolo dei Reduci".

Era una casa a piano terra, malandata, dove seduti su delle sedie poco stabili c'erano i vecchi del paese, quelli che erano parte della sua storia, che erano andati in guerra ed avevano avuto la fortuna di tornare.

Tre di loro portavano gli stessi nomi di quei ragazzi dei quali erano i nonni. Un'insegna di cartone, attaccata alla porta con lo spago e che regolarmente cadeva quando c'era vento, spiegava a chi aveva la fortuna di sapere leggere, che coloro che si riunivano in quella casa erano uniti da un passato di eroismo e di battaglie che, tenuti in vita dalle parole, erano diventati ricordi. Tutti e tre avevano servito la loro Patria, ognuno in modo diverso dall'altro ma con lo stesso patriottismo e lo stesso coraggio.

Quasi tutti avevano un bastone a cui si appoggiavano per alzarsi, le ferite di guerra parlavano ancora e l'intensità del dolore non permetteva loro di dimenticare.

In quella misera stanza, ogni giorno, si consumava la liturgia del racconto ed erano diventati così bravi che se uno si fermava perché, quasi soffocato dal fumo del sigaro, ripetutamente aspirato e spento, l'altro continuava anche per lui.

Le donne non capivano questa necessità di parlare sempre del passato, soprattutto ai ragazzi che potevano rimanere turbati.

Ma i vecchi erano testardi e sapevano che credere in qualcosa significava lottare perché non sia dimenticata.

Così i ragazzi si accovacciavano ai loro piedi e, in religioso silenzio, ascoltavano quello che tre giovani soldati avevano fatto nella prima guerra mondiale per farli nascere in una terra più libera. Erasmo era stato ben cinque anni in guerra, spesi in parte a combattere e in parte prigioniero degli Austro Ungarici che gli avevano rubato l'infanzia dei suoi figli. Giuseppe era il più malridotto dei tre: arruolato fresco di laurea, fu mandato in prima linea, al comando di un drappello di uomini coraggiosi.

Era il primo ad andare all'assalto e l'ultimo a rientrare. Già, perché allora si combatteva così, corpo a corpo ed a fermarti erano solo le bombe o la morte.

Tutte le volte che rientravano da un'operazione, Giuseppe contava i suoi uomini e, se qualcuno mancava all'appello, si tornava indietro a cercarlo, vivo o morto.

Durante una ritirata, ormai sopraffatti dalla superiorità numerica del nemico, fu individuato e, mentre correva, per sfuggire alle bombe che piovevano dall'alto ed al fuoco di una mitragliatrice che si faceva strada tra gli alberi, saltò dentro un pozzo dove riuscì, fortunatamente, a trovare un appiglio: era un arbusto dalle profonde radici che lo sosteneva mentre le sue gambe, ferite, penzolavano inerti dentro l'acqua di un inverno ghiacciato.

Quella notte - Giuseppe pensò - che fosse l'ultima e proprio mentre lasciava andare le mani, ormai ferite per la lunga presa, prima di perdere i sensi sentì una voce che gridava: «Venite, qui c'è il Capitano.»

Lo salvarono ma le sue gambe rimasero per sempre indolenzite.

Gaetano era il più giovane dei tre e il suo amor patrio era pari alla sua voglia di vivere e divertirsi.

Era sbadato e fu grato a Dio quando fu assegnato alla fonderia, lontano dal fronte dove sarebbe andato incontro a morte sicura.

Il minimo rumore di combattimento lo disorientava al punto da fargli mollare qualunque comando stesse eseguendo per rifugiarsi in qualche posto più sicuro.

Quando arrivò alla conclusione che nessuna guerra poteva essere la sua, decise di accorciare i tempi e si cacciò uno spicchio d'aglio dentro un orecchio.

La paura aveva vinto sul coraggio, ma, spese notti intere a scrivere messaggi da recapitare ai famigliari per quei feriti che non sarebbero più tornati.

Si procurò un'otite purulenta ed il Comando fu costretto a rimpatriarlo perché il timpano si dan-neggiò a tal punto da rimetterci l'udito.

Le tasche della sua divisa, sopravvissuta anch'essa alla guerra, erano piene di biglietti e, laddove fu possibile, arrivarono a destinazione.

Tutti e tre erano partiti perché quando la Patria chiama il dovere impone di andare, ma in guerra ti misuri con te stesso oltre che con il nemico e, quando torni, ti accorgi che le macerie non sono solo fuori ma anche dentro di te.



IL POST

Ilze Zeimule Stepanova

Ha ricevuto da Liga Sarah Lapinska, per conto di DILA, una delle antologie del Premio "Otto milioni" insieme alla rivista Eudonna (pubblicata dalla casa editrice Il Sextante di Mariapia Ciaghi) nella quale è stata pubblicata l'intervista da lei rilasciata a Liga Sarah Lapinska opinionista della pagina culturale pubblicata su questo quotidiano Il Dispari. Ilze e non solo è un' apprezzata giornalista, ma è anche bella attrice e poetessa finalista del premio di Poesia "Otto milioni".